



ROMA Lo scandalo dei fondi neri alla Cdu tedesca è iniziato il 4 novembre 1999 con l'arresto dell'ex tesoriere Walter Leisler Kiep, accusato di avere, nel 1992, intascato ed evaso una tangente di un miliardo di lire dal trafficante di armi Karlheinz Schreiber. In 77 giorni, una sequenza di smentite, ammissioni, dimissioni date e altre evitate, hanno investito e sconvolto il vertice del partito.

Dal 6 al 21 novembre '99, Kohl afferma di non sapere nulla del denaro e respinge sospetti di corruzione per sé e per i dirigenti Cdu. 24 novembre. Il cancelliere insorge al Bundestag, chiede l'audizione alla commissione di inchiesta (in formazione) 26 novembre. Schäuble annuncia controlli indipendenti su fondi a Cdu e due giorni dopo promette piena luce senza riguardi per alcuno. 30 novembre. Kohl pronuncia il «mea culpa» davanti al presidium della Cdu e in una conferenza stampa seguita in tutto il mondo. 8 dicembre. Riunione straordinaria della Cdu. 16 dicembre. Intervista-confessione di Kohl alla «Zdf»: i fondi servivano per le strutture del partito nella ex Ddr. 22 dicembre. Il presidium della Cdu chiede a Kohl di fare i



sta di alleati e opposizione affinché si dimetta. «Non ho niente da nascondere», afferma. 14 gennaio. Manfred Kanther, ex ministro dell'Interno federale ed ex leader Cdu dell'Assia ammette l'esistenza all'estero di un conto in nero dal quale sono affluiti da anni miliardi di lire alla Cdu dell'Assia. 15 gennaio. I leader socialdemocratici chiedono nuove elezioni in Assia. 17 gennaio. Kanther si dimette da deputato. 18 gennaio. Il presidium della Cdu rinnova la fiducia a Schäuble, il quale non si dimette e invita Kohl a lasciare la presidenza onoraria del partito, dato il suo rifiuto a non fare i nomi dei finanziatori dei fondi neri. Invito accolto dall'ex cancelliere che in serata si dimette. 19 gennaio. I fondi neri della Cdu si moltiplicano, il partito crolla al minimo storico nei sondaggi (29%), scoperti altri 9 milioni di marchi (circa 9 miliardi di lire) affluiti nelle casse del partito. La procura di Bonn, intanto, apre procedimenti giudiziari contro Hans Terlinden e Horst Weyrauch, rispettivamente ex stretto collaboratore di Kohl ed exconsulente fiscale della Cdu. 20 gennaio. Suicidio di Wolfgang Huellen, 49 anni, capo dell'Ufficio finanze del gruppo parlamentare della Cdu/Csu (l'Unione Cristiano Sociale bavarese), mentre Schäuble si scusa di fronte al Bundestag per lo scandalo dei finanziamenti illeciti. 21 gennaio. Circa quattro miliardi di lire sono scomparsi da un conto segreto della Cdu dell'Assia in Svizzera. I soldi scomparsi facevano parte del denaro depositato a metà degli anni '80 da finanziatori anonimi e che poi venivano dirottati nei conti della Cdu in Germania. Kohl ribadisce: «Non rivelerò mai i nomi». 22 gennaio. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» rivela che dei soldi illeciti ha beneficiato anche la Cdu della Renania-Palatinato. La federazione regionale della Cdu ha ammesso di averricevuto 400.000 marchi (circa 400 milioni di lire) per le elezioni locali del 1996. 23 gennaio. La tv pubblica tedesca Ard rende noto che il governo socialista francese, sotto la presidenza di Francois Mitterrand, avrebbe finanziato nel 1992 la campagna elettorale del cancelliere tedesco Helmut Kohl e del suo partito, con un versamento di 90 milioni di marchi (quasi 90 miliardi di lire italiane). Scoppiò il «giallo dei nomi».

Gli 80 giorni del tracollo cristiano democratico Tutto iniziò con l'arresto dell'ex cassiere

Giallo del fax: «Kohl farà i nomi», ma è falso Arriva un comunicato apocrifo ai giornali e si scatena una polemica politica

BERLINO In Germania avevano appena digerito l'ultima sui finanziamenti occulti alla Cdu da parte del governo francese nella persona dell'allora presidente, oggi defunto, Francois Mitterrand, quando scoppiò come una bomba la notizia che l'ex cancelliere Helmut Kohl ha deciso di fare i nomi dei «donatori»: sorpresa e sollievo durano solo un'ora, il tempo di capire che si trattava di un clamoroso falso.

La notizia rimbalza sulle agenzie internazionali nel pomeriggio di ieri: «Kohl farà i nomi dei donatori», in un fax si fa dire all'ex cancelliere di «essere grato ai donatori, i quali hanno acconsentito spontaneamente a questa rivelazione, per porre fine alle illusioni. Mi stanno aiutando nell'adempiimento del mio dovere a fare chiarezza in queste questioni».

Ma i nomi, dice sempre il testo, saranno fatti solo ad una commissione indipendente composta da autorevoli personalità: il capo dello Stato Rau, il presidente del Bundestag Thierse, l'ex capo dello Stato Herzog e il

vice presidente della Corte costituzionale Papier, alla condizione che la commissione non li divulghi. È comprensibile come l'attenzione di tutto il mondo, ma soprattutto quella dei suoi compagni di partito si sia improvvisamente accesa. Specialmente in questi ultimi, sempre in affanno da quando è scoppiato lo scandalo dei fondi neri per cercare di convincere, prima con le buone poi con le cattive, l'ex cancelliere a rivelare i nomi dei finanziatori. Tentativi, sempre rimbalzati contro il granitico «no» di Kohl che fin dall'inizio ha sempre dichiarato di voler difendere il proprio onore e quindi la parola data ai suoi donatori.

Si sono fatte immediatamente più incalzanti le iniziative di quanti sollecitano che si faccia ricorso a tutti gli strumenti possibili, previsti dalla legge, per costringere Kohl a rivelare le fonti occulte dei finanziamenti illecitamente registrati o come nella maggior parte dei casi, di cui non si è trovata traccia nei documenti dell'amministrazione del partito. La doccia fredda arriva circa due ore dopo: non è vero niente Kohl smentisce di aver mandato il fax. La conferma, questa volta arriva subito dal portavoce dell'ex cancelliere Michael Roik che ha parlato di «invenzione», ma non ha saputo dare ulteriori spiegazioni sulla provenienza del messaggio incriminato, né sul mittente. Sul giallo uno spiraglio si apre verso le 19.00. Il misterioso fax sarebbe arrivato dal Municipio di

smentita dalla portavoce di turno della Cdu Eva Christiansen, secondo la quale il numero telefonico riportato nel fax non corrispondeva a quello del partito. «Nessun coinvolgimento della Cdu» quindi, frase ripetuta fino alla nausea specialmente quando viene stabilito finalmente che il foglietto incriminato proviene dal Municipio di Bonn. La confusione a questo punto è totale, il responsabile amministrativo del gruppo Cdu nel consiglio cittadino, Jürgen Kuhl allarga le braccia: «Non ne abbiamo la più pallida idea» dice ai giornalisti, le ipotesi possono essere varie, o è entrato qualcuno con la forza nei locali per inviare il fax (piuttosto improbabile, visto che in questo caso qualcuno lo avrebbe rivelato se non prima almeno dopo, quando il messaggio era arrivato a

destinazione), oppure è stato manipolato il numero di riconoscimento.

Inoltre, sempre secondo i vari portavoce solo il portiere e alcuni collaboratori sono in possesso delle chiavi degli uffici, ma dice

Kuhl: «Per i collaboratori metto la mano sul fuoco». «C'è poco da scherzare» ha detto la segretaria generale del partito, Angela Merkel, a chi avanzava l'ipotesi di uno scherzo di dubbio gusto. «Non mi viene proprio la voglia di ridere sopra». Si può capire, visto che proprio ieri è iniziato l'esame del rapporto dello studio Ernst & Young sulle finanze del partito da parte del presidium della Cdu, al termine del quale verranno prese in esame varie misure non esclusa quella di ricorrere a vie legali contro Kohl. Nell'incertezza, una denuncia comunque partirà, quella (contro ignoti?) per il falso fax.



Bonn, sede del governo locale, ma anche questa notizia viene smentita, dopo un'indagine si scopre che dall'ufficio del gruppo Cdu al Municipio sarebbero arrivati tre fax ma non ne sarebbe partito nessuno.

Questa la cronaca: secondo fonti della Cdu, l'analisi del misterioso foglietto che conteneva la clamorosa marcia indietro di Kohl, in un primo momento non aveva dato informazioni in grado di essere utilizzate per risalire alla fonte, si sapeva solo che era scritto su carta intestata dell'ex cancelliere con in cima un identificativo della trasmissione partito dall'ufficio dei cristiano-democratici a Bonn, informazione poi

re l'ordine di Yalta, per lui, era come affacciarsi su un abisso.

Ma Mitterrand era anche un terribile realista, o cinico che dir si voglia. Capi l'ineluttabilità del processo di disgregazione del mondo comunista e cercò di adattarvi. Anche se con qualche slancio nostalgico. Tutti in Francia ricordano quella sera dell'agosto '91 quando con straordinaria faccia di tolla salutò in diretta tv quelli che - secondo i dispacci di agenzia - erano i nuovi padroni del Cremlino. Gorbaciov era agli arresti in Crimea, e tanti saluti al buon Gorbaciov. Avanti il prossimo. Così, con lo stesso stomaco forte, qualche mese dopo quel Natale '89 aveva digerito anche la riunificazione tedesca. Il cavallo era quello? Bene, allora cavalchiamolo. Il miglior modo di convivere con un vicino così ingombrante - la «Grande Germania» - era quello di andarci d'accordo. E con chi meglio lo si poteva fare, se non con quel cancelliere immortalato a Verdun? Con Kohl, inoltre, Mitterrand condivideva una vera passione europeista. Stringere la Germania nel grande abbraccio europeo sarebbe stato il miglior antidoto al risorgere dei vecchi demoni. E la Francia non sarebbe rimasta vedova, a guardare a nord la riotosa e acida Inghilterra o a sud le appariscenti ma

poco affidabili bellezze mediterranee. Se questo è il quadro geopolitico di quegli anni, non sarebbe per nulla sorprendente se Mitterrand avesse aiutato Kohl in tutti i modi, compresa la moneta sonante per il suo partito. Tenuto conto, oltretutto, che la Spd dell'epoca - basti pensare alla ferma opposizione di Oskar Lafontaine alla riunificazione e al cambio del marco 1 contro 1 - non brillò per scelte politiche coerenti e univoche. Le appartenenze di campo politico e ideale, infine, per uno come Mitterrand contavano come il due di coppe davanti alle opzioni dettate dalla «Realpolitik». La solidarietà «tra socialisti», insomma, poteva tranquillamente andare a farsi benedire se la posta in gioco era di quella portata storica. E poi, tra le due sponde del Reno, aveva sempre funzionato così. Quali erano stati i tandem migliori? Il gollista De Gaulle e il democristiano (famiglia, quella dc, che il generale in patria aveva prudentemente soffocato nella culla) Adenauer. L'eredità Pompidou e il socialdemocratico Willy Brandt. Il liberale Giscard d'Estaing e il socialdemocratico Helmut Schmidt. Mitterrand e Kohl, in quest'ottica, non hanno fatto eccezione alla regola.

Non sappiamo se sia vero o meno la notizia secondo la quale nel '92 il co-



Helmut Kohl, in alto con Wolfgang Schäuble e a sinistra il falso fax

Roberto Pfeil/ Ap

Parla Schreiber, il mercante d'armi: «I fondi neri? Era una pratica corrente per rimpinguare le finanze»

La Cdu nell'era di Kohl riceveva in modo sistematico consistenti somme di denaro in nero destinate a rafforzare le sue casse - in alcuni casi - a rimpinguare le tasche dei suoi esponenti. Araccontare la tangente popoli tedesca è stato il commerciante d'armi Karlheinz Schreiber, l'uomo chiave nello scandalo che ha travolto l'ex cancelliere Helmut Kohl, nel corso di un'intervista esclusiva al settimanale britannico «Sunday Telegraph». «Era una procedura standard fare donazioni in contanti», ha dichiarato Schreiber da Toronto.

È stato il commerciante d'armi che inseguito da una richiesta di estradizione del governo tedesco, a provocare con le sue dichiarazioni la disfatta di Kohl. Schreiber ha spiegato di aver consegnato al Partito cristiano-democratico (Cdu) 1,1 milioni di marchi tedeschi in contanti in due occasioni. «Se i soldi venivano dati in contanti, loro potevano dividerli in parti da meno di 20.000 marchi e registrarli così - ha ricostruito - in questo modo potevano evitare l'obbligo di dichiararli. Non era comune fare donazioni con assegni perché si sarebbero conosciuti il totale e la fonte». E proprio grazie a questo sistema di pagamento anonimo e senza traccia, ha affermato Schreiber, alcuni politici ne approfittavano per intasare personalmente le donazioni.

Il «Sunday Telegraph» ricorda comunque che Kohl non è stato accusato di aver utilizzato le donazioni per scopi personali. Riguardo alla prima elargizione - per un milione di marchi, avvenuta nell'agosto '91 a St. Magrethen, in Svizzera - Schreiber ha ricordato di aver consegnato il contante a tre funzionari della Cdu: «Si trattava di una semplice donazione del mio gruppo per la competizione elettorale». Ma i fondi - a cui avevano contribuito anche alcuni «finanziatori internazionali» - secondo Schreiber non arrivarono mai nei forzieri della Cdu. Quella donazione «non è stata registrata e non può essere rintracciata», ha detto.

Durante l'intervista, il commerciante d'armi ha quindi attaccato Wolfgang Schäuble, il successore di Kohl alla guida del Cdu. Secondo Schreiber, infatti, la seconda donazione (per 100 mila marchi) non venne fatta - come sostiene l'attuale leader del partito - il giorno dopo una cena di beneficenza tenuta nel '94 a Bonn, bensì 10-14 giorni dopo con un corriere espresso inviato a Bonn dalla Bavaria. La versione di Schäuble è «inesatta» ha affermato Schreiber - e lui lo sa». Il ruolo di Schäuble nella vicenda, ricorda comunque la testata, ha già sollevato alcuni punti interrogativi poiché all'epoca l'uomo politico registrò il contante come «pagamento miscelaneo» anziché come donazione. Schäuble, aggiunge il «Sunday Telegraph», dovrà rispondere inoltre di un trasferimento di 1,15 milioni di marchi fatto nel '95 dal gruppo parlamentare - da lui guidato - alla Cdu.

